

CCLXXVIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 MARZO 1983

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

I N D I C E

Piano di rinascita economica e sociale per la Sardegna: Programma di interventi per gli anni 1982-1984. (Legge n. 268/1974, e L.R. 33/1975). (P. 41) (Continuazione e fine della discussione e approvazione):

MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	2
BARRANU	12
(Approvazione)	13
Sull'ordine del giorno:	
CARRUS	1

La seduta è aperta alle ore 10.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 febbraio 1983, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente desidero prendere la parola sull'ordine del giorno per chiedere ai colleghi, se non ci sono difficoltà,

che al termine della seduta, dopo l'approvazione del programma triennale, ex leggi 268 e 33, vengano inseriti all'ordine del giorno due provvedimenti di legge: l'uno, è la legge rinviata sull'associazionismo dei produttori agricoli, sulla quale sia la prima Commissione sia la Commissione finanze hanno espresso il parere dopo il rinvio da parte del Governo; l'altro, è la proposta di legge numero 312 sulle farmacie, approvata in Commissione sanità, per la quale la Commissione finanze ha espresso la settimana scorsa il debito parere.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, i due argomenti si intendono iscritti all'ordine del giorno, fatti salvi i controlli per verificare se sono pronti per l'aula.

Continuazione e fine della discussione e approvazione del Programma di intervento per gli anni 1982-1984 del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Legge n. 268/1974 e L.R. n. 33/1975) - (P. 41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Programma di intervento per gli anni 1982-1984 del Piano di rinascita economico e sociale della Sardegna.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ha ascoltato con molta attenzione, come suo dovere, ma con particolare attenzione in relazione alla natura dei provvedimenti in discussione, i contributi che i consiglieri intervenuti hanno dato alla definizione di questo programma e anche alla delineazione e all'apertura di un dibattito sulle prospettive. Contributi che si aggiungono al lavoro che si è condotto nell'organo consiliare di elaborazione, la Commissione, che è servito alla migliore possibile delineazione dell'indirizzo di questo intervento e della sua articolazione. Siamo di fronte all'ultima *tranche* dell'attuazione della legge 268 e diciamo pure, come è stato affermato ieri nel dibattito, che questo programma straordinario segna in qualche modo la ripresa del dibattito avvenuto in Consiglio sui provvedimenti di programmazione e, nel contempo, avvia un dibattito e una riflessione su quello che sarà il "dopo 268", su quello che potrà essere un nuovo itinerario, una nuova fase della politica di rinascita in Sardegna.

E' stato osservato che questo programma straordinario arriva al Consiglio in ritardo; è stato osservato anche polemicamente da parte dei consiglieri dell'opposizione. Mi chiedo, a questo punto, se il ritardo è di cinque mesi o di anni, invece, come in effetti è un ritardo di diversi anni, un ritardo che ha diverse motivazioni, talvolta ascrivibili all'instabilità degli esecutivi ed al ripetersi di crisi, per altri versi ascrivibile anche a incertezze sui contenuti, a necessità di approfondire, di ridiscutere, di aggiornare previsioni e strumenti di intervento in relazione alle necessità che la crisi ricorrente, perdurante del sistema produttivo economico isolano ha posto. D'altro canto, questo ritardo è originato anche dal fatto che si è avvertita, è stata avvertita dal Consiglio, è stata avvertita dalla Giunta, è stata avvertita dalla Commissione programmazione del Consiglio regionale la necessità di ricondurre questo programma di intervento straordinario anche ad una visione organica e coordinata dei diversi interventi, dei diversi strumenti della pro-

grammazione, a cominciare dalla necessità di varare un piano generale di sviluppo, che la Giunta ha presentato al Consiglio; questo documento serve sia come orientamento per il presente sia come apertura di una fase di discussione e di riflessione circa gli indirizzi futuri dell'azione della Regione nel settore della programmazione. Quindi un programma straordinario che arriva certo in Consiglio con ritardo, ma con una visione — per quanto ci ha ispirato, per il tentativo che abbiamo fatto — più organica e coordinata dei diversi strumenti di intervento, cioè con un tentativo di integrare le azioni del programma straordinario con il bilancio pluriennale e il bilancio annuale.

Diciamo pure che anche la Giunta ritiene che quest'ultimo programma induca innanzitutto ad una riflessione su quella che è stata l'esperienza di programmazione, e in particolare su quella che è stata l'esperienza di programmazione in questi anni, in cui si è data concretezza, in cui si è data attuazione o in cui eravamo chiamati a dare attuazione alla legge 268. E' una riflessione che si apre su quella che è stata l'esperienza in relazione a quelle che sono le nuove necessità, i nuovi problemi, i nuovi bisogni e quindi anche i nuovi strumenti che occorre apprestare per dare risposta a queste necessità, a questi nuovi bisogni.

Questo programma, quindi — come è stato sottolineato a più riprese —, questo programma ha i limiti propri della legge 268, cioè i limiti di contenuto e di struttura che sono insiti nella stessa delineazione della 268; limiti di indirizzo, inoltre, nel senso che la legge è fortemente vincolata ad alcuni settori, e quindi anche limiti di filosofia dell'intervento. Diceva il collega Satta nel suo intervento di ieri che la legge è datata; il collega Carrus aggiungeva (o lo diceva prima, forse) che occorre storicizzare la legge 268, nel momento in cui si compie il bilancio, nel momento in cui si va ad una valutazione della struttura, del ruolo e degli effetti di questa legge sulla società sarda. In effetti, non si può prescindere — appunto nel momento in cui ci si avvia alla conclusione di questa esperienza — dal riferire le previsioni della legge 268 al momento in cui è stata varata e alle idee che allora

nascevano, alle istanze che si manifestavano nella società sarda e alle risposte che il Consiglio regionale e il Parlamento erano in grado di dare in quel momento.

Questa legge nasce dunque agli inizi degli anni Settanta. Il processo di formazione di una legge è un processo complesso e quindi anche lungo, per cui quella del '74 è una datazione che non dà l'idea del processo formativo se non si considera che il dibattito intorno alla politica di rinascita, che ha dato luogo alla legge 268, si è sviluppato negli anni precedenti e ha trovato nella Commissione d'inchiesta sui fenomeni del banditismo uno dei momenti significativi. Un momento, quindi, quello in cui la legge fu approvata, che coincide con l'inizio della crisi in termini temporali, ma tuttavia la legge 268 non può tener conto dell'aprirsi di questa nuova fase dell'economia mondiale, nazionale e regionale, che è collegata alla prima crisi petrolifera.

Questa legge quindi coincide, rispecchia una filosofia, rispecchia anche una condizione economica particolare. E' un periodo in cui gli investimenti pubblici (soprattutto pubblici, ma anche privati) tirano; è un periodo in cui l'occupazione tende a crescere; è un periodo insomma di crescita dell'economia regionale. Quindi il problema del riequilibrio come dato ispiratore è un problema che viene affrontato in termini di espansione dello sviluppo che, pur fra contraddizioni, interessa il territorio regionale. Quindi una legge, una filosofia, un indirizzo che si fonda su una crescita complessiva del sistema economico isolano, una crescita soprattutto definita nel settore industriale, secondo una linea che tende a portare al riequilibrio tra aree dell'Isola più interessate allo sviluppo e aree dell'Isola che invece, rispetto allo sviluppo, sono emarginate e marginali come le zone interne. Una legge che si pone, in fin dei conti, il problema del riequilibrio fra l'uno e l'altro settore: basti pensare all'enunciazione della norma che riguarda la riforma agro-pastorale, in cui si pone l'obiettivo di realizzazione nel settore dell'allevamento e della pastorizia a livelli di reddito paragonabili a quelli dei settori più evoluti, come il settore industriale. Se faccessimo oggi questo ragionamento, ci trove-

remmo in una posizione arretrata, mentre allora era una posizione avanzata.

Quindi l'obiettivo di fondo era quello di correggere lo sviluppo diseguale, tenendo conto che lo sviluppo allora era in corso, che la crescita era esistente. Oggi è chiaro che la situazione risulta fortemente modificata e fortemente modificato risulta anche l'approccio col quale noi ci avviciniamo a questi problemi. Intanto, perché siamo di fronte ad una crisi generale dell'apporto produttivo dell'Isola: tutta l'area sarda è in crisi; le analisi che vengono fatte e le valutazioni che noi compiamo ci danno l'idea di un apparato produttivo complessivamente in crisi. Non solo il settore industriale, infatti, non solo alcuni settori industriali ma, come è stato posto in evidenza, la crisi riguarda l'agricoltura, riguarda gli stessi settori ai quali con tanta speranza spesso ci si rivolge, come quelli che si ritengono più traenti, quelli legati alle risorse locali (e su questo tornerò dopo), sui settori come il turismo e l'artigianato. Non è modificato purtroppo, a otto-nove anni di distanza, il divario tra le zone interne e le altre zone dell'Isola. Io credo che la valutazione dell'onorevole Carrus sugli effetti che in qualche modo la legge 268 avrebbe avuto sulle zone interne è una valutazione forse eccessivamente fiduciosa e ottimistica; ma l'onorevole Carrus diceva che la legge va valutata non solo per quello che ha fatto, ma anche per ciò che ha evitato. E accompagnava questa sua indicazione con la valutazione dei cambiamenti che si son verificati in certe aree interne in questi anni.

Io credo che elementi di cambiamento ve ne siano stati (ad esempio, il cambiamento che ha portato nella società, in una certa parte della società delle zone interne, l'industrializzazione di Ottana), io credo che siano fenomeni che hanno coinciso con la legge 268, ma che non siano dipesi dall'attuazione della legge 268. Probabilmente, noi siamo dentro lo stesso indirizzo che ispirava la 268 quando, con l'industrializzazione delle zone interne, si tentava di operare quel riequilibrio, che era un'aspirazione di gran parte delle forze politiche. Il mutamento c'è stato, certo, anche nelle zone

interne come fatto sociale, come fatto politico: si è creata una nuova dirigenza. E' giusto sottolineare il ruolo che questa nuova dirigenza politica ha avuto negli enti locali e nel sindacato, però questo riguarda un'area circoscritta e limitata. Il problema più generale delle aree profondamente depresse delle zone interne rimane in piedi, e rimane purtroppo all'ordine del giorno anche in questa fase.

Questo però ci deve rendere avvertiti che non si possono fare dichiarazioni frettolose di fallimento e di archiviazione della legge 268, dell'esperienza di programmazione che vi è collegata. Anche per quanto riguarda la riforma agro-pastorale, devo dire (in particolare, anzi, per quanto riguarda la riforma agro-pastorale) che è spesso il bersaglio di critiche anche frettolose e facili. Certo, una riforma come quella, ad alto contenuto democratico e di partecipazione, ha tempi lunghi, ha attriti, ha difficoltà di essere varata e di essere attuata; non è solo una questione di procedure, ma abbiamo ormai avvertito tutti che si tratta anche di obiettivi e di strumenti della riforma agro-pastorale. Il "monte pascoli" e il problema di farlo coincidere con la disponibilità della terra, oggi è un problema che si definisce in modo da come si definiva 10 anni fa. Sono avvenuti fatti, si sono innescati processi, ci sono state leggi che hanno agevolato il superamento di questo problema della coincidenza tra disponibilità della terra e impresa di allevamento.

Anche questo problema è stato superato in termini autonomi da parte del mondo pastorale, che ha creato esso stesso la sua espansione in termini territoriali, verso le zone di pianura. E so che questo è un dato contraddittorio nel senso che, se da un lato dimostra la capacità di un settore di sopravvivere e di espandersi, dall'altro è anch'esso segno di una crisi generale dell'agricoltura e della sua incapacità, finora dimostrata, di utilizzare le zone irrigue o irrigabili per un'agricoltura più avanzata e moderna, e non di utilizzarle ai fini pastorali. Quindi non è tanto un problema di modifica di procedure e di direttive quanto un problema di aggiornamento degli obiettivi rispetto alla prima definizione della riforma

agro-pastorale. Modifica di obiettivi, e quindi anche di strumenti, che avrebbero dovuto probabilmente trovare spazio nel rapporto Regione-Stato in questi ultimi mesi, se non avessimo preferito a questo punto concentrare l'attenzione, nel rapporto Roma-Cagliari, sul Titolo III, che speriamo abbia, tra breve, quella definizione che corrisponde alle indicazioni della Giunta e del Consiglio regionale.

Così come in questa fase occorrerà, rivedendo la 268, porre il problema di una modifica — nella fase finale della sua attuazione — della sua rigidità, guardando più al futuro che al passato, utilizzando questa fase come raccordo verso una fase nuova della programmazione e, soprattutto, considerando uno dei limiti fondamentali della legge 268 (così come li abbiamo fatti emergere nella nostra esperienza di programmazione regionale). Cioè, la 268 continua ad essere legge di programmazione dell'intervento straordinario, anche se alcune norme iniziali sono norme che hanno una visione generale del ruolo, del piano del programma straordinario. La 268, per quanto riguarda la sua articolazione specifica, è una legge di intervento straordinario, una legge che per il riequilibrio territoriale, per la diffusione dello sviluppo utilizza la programmazione di un intervento straordinario ed aggiuntivo limitato ad alcuni settori specifici. Quindi — credo proprio di poterlo dire — la caducità, il limite fondamentale della 268 sta proprio nella settorialità dell'intervento e nel concetto di riequilibrio collegato ad una realtà, economica e sociale, che oggi risulta profondamente modificata; soprattutto modificata risulta lo scenario generale in cui si collocano i nostri provvedimenti. Il problema di oggi, come è stato detto, è quello di riavviare il meccanismo di crescita; anche nel dibattito che si è tenuto in quest'aula fra ieri e oggi è emerso come questo problema del riavvio dello sviluppo sia presente nella complessa dinamica della società sarda. La rivendicazione dello sviluppo, oggi, sta passando in Sardegna attraverso le piattaforme zonali che si stanno varando e presentando anche all'attenzione del Consiglio regionale. Piattaforme

VIII LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

30 MARZO 1983

zionali che possono presentare, talvolta, difetti di organicità e anche di contraddittorietà, ma non si può non tener conto di queste piattaforme, che sono fortemente e tenacemente proposte verso l'obiettivo della ripresa dello sviluppo, del riavvio della crescita.

Credo che, a questo proposito, vada portato nel dibattito — anche da parte della Giunta — un contributo di chiarezza, che è stato presente, ed anche sollecitato, in diversi interventi succedutisi fra ieri ed oggi. Va portato un contributo di chiarezza circa la prospettiva di crescita e circa gli indirizzi di questa prospettiva. La prospettiva di crescita è scarsa e poco affidabile, perché anche i cenni di ripresa che si manifestano nell'economia generale, nell'economia mondiale, sono cenni di ripresa che stentano a diffondersi e, soprattutto, è improbabile che questi cenni di ripresa possano facilmente toccare le aree meno pronte a recepire questi segni e queste possibilità. Quindi, è scarsamente probabile che possano invadere aree sottosviluppate come la nostra. Oggi ci sono segni di ripresa che vengono dall'economia mondiale e si spera che gli Stati Uniti d'America, come hanno esportato la crisi, possano esportare anche alcuni elementi di ripresa. Ma, appunto, la maturata ripresa potrà investire più difficilmente aree come la nostra, scarsamente dotate e fortemente condizionate, strozzate insomma da quelli che noi chiamiamo i nodi e le mancate condizioni dello sviluppo. In questo momento, quindi, credo che dobbiamo stare attenti allo scenario in cui ci muoviamo; l'esperienza dello sviluppo industriale negato, in Sardegna viene vissuta anche dalle forze politiche in maniera contraddittoria.

Io voglio riprendere un concetto che l'onorevole Soddu ha portato nel dibattito ieri sera. Si diffonde non solo fra la gente meno avvertita dei problemi dello sviluppo e della politica, ma anche a livello di organizzazioni sociali, anche a livello di responsabilità politiche, una sorta di reazione allo sviluppo industriale che si manifesta in termini quasi di antindustrialismo, non giustificato, ma che viene motivato dall'insufficienza, dall'inefficienza delle

esperienze fin qui vissuto e dall'assistenzialismo insito in tante esperienze dello sviluppo industriale, con una tendenza pericolosa a rifugiarsi in settori che si ritengono capaci, di per sé, al di fuori dello sviluppo industriale, di promuovere la crescita. Il rifugio nelle risorse locali, di per sé considerate; il rifugio nel turismo come settore miracoloso e nell'artigianato come propulsore di non so quale miracoloso sviluppo e miracolosa crescita nel settore dell'occupazione. Io dico che in questa distorsione del ragionamento, in questa fuorviante considerazione dei problemi dello sviluppo, ci sono anche responsabilità politiche.

Bisogna mettere in evidenza che su questi temi la riflessione deve essere più profonda. L'osservatore che legge i giornali, che vede assicurare 20.000 posti nel settore dell'artigianato o nel settore delle acque costiere penserebbe di essere nel paese di Bengodi, dove i problemi dell'occupazione in breve volgere di tempo troveranno soluzione e sicurezza. Io non so quanto convenga tenere in piedi questa situazione, o se non sia invece dovere della Giunta, innanzitutto (siamo d'accordo), delle forze politiche, delle forze sindacali fare chiarezza in questi settori, e dire con estrema decisione che altro non può esservi al di fuori della spinta propulsiva di un'ipotesi di sviluppo industriale moderno ed aggiornato, per una Sardegna che è afflitta da una disoccupazione a livello di 110.000 unità; una prospettiva di sviluppo e di saldo, se non positivo, ma di miglioramento della situazione occupativa. Qui si parla di turismo come di un'area-miracolo, quando invece è da dire con chiarezza che il turismo è un'area problematica per lo sviluppo regionale, piena anch'essa di contraddizioni, piena di compromissioni anche per le risorse territoriali, piena anche di problemi di inefficienza e di scarsa utilizzazione dei capitali impegnati. Così come non si può fare neanche un discorso generico sull'artigianato. Cosa è l'artigianato? E' possibile considerare questo settore come qualcosa di unitario? Che attinenza vi è fra l'artigianato di

semplice sussistenza del calzolaio del paese o del barbiere e l'artigianato evoluto, di trasformazione, che si può trovare in alcune aree dell'Isola? Quindi quale ruolo può avere il primo? o il secondo, anziché il primo? Anche qui, nel settore dell'artigianato, bisogna fare un discorso ponderato, bisogna utilizzare al meglio anche il dibattito che, comunque sia, si sta svolgendo per questo settore. Vi sono alcuni nuovi settori, quelli di utilizzazione delle risorse locali, che hanno bisogno di razionalizzazione, di conoscenze precise, e comunque, di forti investimenti.

Così anche la mitica delle risorse locali va tenuta nella giusta, ponderata considerazione. Si parla di risorse locali, diciamo che nel settore estrattivo possiamo fare non so quali passi avanti: mi chiedo, se dovessimo avere una politica molto propulsiva, se il mercato accogliesse la produzione nel settore delle cave di granito, di pietre ornamentali, così come auspichiamo, quale impegno occupativo potrebbe derivarne, se non nei termini di poche centinaia di persone? Quindi occorre anche qui smitizzare e porre nella relativa, giusta luce questo problema rispetto al problema generale della grande massa di disoccupati dell'Isola. Quindi noi dobbiamo stare molto attenti, non rifugiarsi, come in una sorta di rifugio psicologico, in queste "aree rifugio", appunto, e rinunciare allo sviluppo e soprattutto allo sviluppo nel settore industriale. Non c'è — ripeto il concetto che credo possa essere espresso con chiarezza come "linea" della Giunta — non vi è, dicevo, sviluppo reale al di fuori dell'apparato industriale moderno che si ponga, che diventi settore traente anche per gli altri settori.

E qui si pone il problema di un'azione politica e promozione di questo sviluppo. L'onorevole Carrus diceva ieri che a questo punto occorre che noi utilizziamo al meglio e bene le nostre risorse; diceva il collega Carrus che il sistema ha bisogno di nuovi stimoli per innescare uno sviluppo autonomo. Questo è un concetto da accogliere, questo è un concetto da condividere. Un uso quindi finalizzato delle risorse disponibili, un uso selezionato e selettivo

delle disponibilità finanziarie ha un ruolo preciso di promozione per quanto riguarda l'economia; e quindi ha una rilevanza notevole la manovra per l'uso appropriato delle risorse proprie della Regione, per dare a quest'economia stanca un'iniezione di rivitalizzazione. Questo sia per quanto riguarda il sostegno alla congiuntura, cioè il rimedio ai mali in tempi brevi, sia per porre le premesse di una ripresa più generale dello sviluppo. Ecco, questi sono i due concetti che hanno ispirato la manovra che la Giunta ha tentato di porre in essere e che continua a stimolare per quanto riguarda l'uso delle risorse di bilancio annuale, pluriennale e per quanto riguarda lo strumento della legge finanziaria.

Oggi il problema è quello di rompere i vincoli che il bilancio ci pone. L'onorevole Carrus ha detto con chiarezza che il bilancio annuale di per sé non è strumento idoneo per i fini promozionali che noi gli vogliamo affidare e che quindi occorre nel brevissimo tempo arrivare alla definizione di una strategia pluriennale di bilancio, di programma pluriennale, e di utilizzazione pluriennale delle risorse proprie della Regione, soprattutto in relazione al Titolo III. Comunque, non si può trascurare il ruolo che anche il bilancio annuale, se si fa e se si è fatto un discorso di selezione e di articolazione appropriata della spesa, il ruolo che anche il bilancio annuale, dicevo, che anche la legge finanziaria annuale possono avere nei confronti del sistema economico, anche accentuando le spese di investimento (come avremo occasione di dimostrare di aver fatto nella discussione sul bilancio che ci sarà la settimana prossima in Consiglio) ed anche forzando i limiti della purezza legislativa della legge finanziaria a vantaggio di una manovra pronta su alcuni settori dell'economia. Cito per tutti il tentativo che la Giunta ha fatto (e che va comunque nelle forme possibili esaminato) di portare nel settore dell'edilizia abitativa un impulso decisivo attraverso la manovra di abbattimento degli interessi di mutuo per i primi cinque anni. Le risposte alle necessità del sistema economico non possono essere certamente quelle del congelamento di fondi disponibili in fondi ap-

punto da programmare nel tempo. La risposta deve essere invece quella della spesa immediata e celere, per fare del bilancio appunto un'iniezione a favore di un'economia stanca e malata.

La stessa urgenza, la stessa priorità che viene riconosciuta dal documento del gruppo comunista a qualche settore che già la Giunta aveva messo al centro della sua attenzione nel bilancio e nella legge finanziaria (in particolare nel settore dell'edilizia), ci confortano sostanzialmente nell'indirizzo proposto. Quindi, dicevo, la risposta a questi bisogni, a queste necessità non può esser il congelamento di fondi; quello che chiediamo (e lo faremo nella discussione sul bilancio) è un rispetto comunque sostanziale dell'indirizzo che la Giunta ha dato a questa manovra complessiva. Il bilancio certo è rigido, la manovra annuale è asfittica, tuttavia il grosso impegno per la compressione della spesa corrente che, come cercheremo di dimostrare, abbiamo tentato di fare, diventa un elemento propositivo importante, un elemento di spinta soprattutto se coordinato ai procedimenti che oggi stiamo esaminando.

Anche il problema del mutuo, che è stato criticato come uno strumento non del tutto appropriato per sostenere il bilancio, va oggi riesaminato nell'ottica nuova delle disponibilità delle risorse dovute al Titolo III. Certo è che, nella proposta della Giunta, il mutuo per il bilancio rappresentava uno strumento promotore e anticipatore della definizione del Titolo III, uno strumento eccezionale per un intervento qualificato nell'economia e in alcuni settori in un momento così difficile per l'economia regionale. Importante è per la Giunta che si salvaguardi l'indirizzo di spesa e si mantenga il sostegno ai settori che con il mutuo si volevano coprire.

Certo, il Titolo III e la definizione della vicenda del Titolo III (se, come ci auguriamo, troverà il suo epilogo a breve scadenza di fronte al Senato) rappresenta l'apertura di una fase nuova nella disponibilità di risorse proprie. Però, anche in questa fase occorre sottolineare un aspetto; io credo che la Giunta debba sottolineare, come sottolinea in questo momento,

che è estranea alla nostra considerazione la presunzione che si possa fare da soli e con le sole proprie risorse, con le sole risorse regionali; che con le sole risorse regionali si possa attivare quel processo di crescita e di sviluppo a cui stiamo dedicando la nostra attenzione. Sarebbe come attribuire ai poteri della Regione anche un ruolo riduttivo rispetto a quelle che sono le definizioni statutarie, e rispetto anche al rilievo che viene dato alla programmazione regionale dalle norme della legge numero 268. E' questa la parte che direi rimane ancora valida della legge 268: il valore vincolante che il piano della Regione, una volta adottato dal CIPE, il valore vincolante che questo piano ha per gli stessi poteri dello Stato, per le stesse articolazioni dello Stato, sia come amministrazione e sia come enti economici, enti operativi. Questo credo che sia il punto fondamentale, nel momento in cui si apre la riflessione sul passato e si apre una fase di discussione sulle ipotesi future. Io credo che la necessità di ricondurre all'operatore Regione, al piano regionale, il ruolo di coordinamento di tutti gli interventi sul territorio regionale, rimanga un punto fondamentale anche nel rapporto fra Regione e Stato.

Siamo in una situazione in cui, a fronte del nostro impegno, di tutto il Consiglio e dei poteri regionali, di valorizzare e di utilizzare a pieno le proprie risorse, di cercare di convogliare le risorse straordinarie, di tentare di stimolare politiche di investimento da parte delle Partecipazioni statali, di fronte — dicevo — a questo nostro impegno, a questa nostra proposta, troviamo l'estraneità dell'attività dello Stato rispetto alle nostre proposte e al ruolo di governo della Regione. I Ministri, gli Enti operano al di fuori di qualsiasi considerazione del nostro problema; i nostri tentativi si scontrano, quando ci sono, con muri di gomma e con atteggiamenti di tipo burocratico. C'è una vanificazione sostanziale dei poteri della Regione, c'è una vanificazione reale anche degli indirizzi che noi ci diamo con la programmazione, con i piani di sviluppo, anche a causa della sordità, dell'estraneità e della riottosità dell'apparato centralistico dello Stato ad ade-

guarsi a questi indirizzi e a questi piani.

Nella crisi generale del sistema produttivo del paese — e in tutti i paesi, probabilmente — la crisi economica comporta automaticamente una centralizzazione delle decisioni, c'è quanto meno una tendenza alla centralizzazione delle decisioni; non è la via giusta, ma è un meccanismo che si instaura frequentemente in questa situazione. Questo, però, non giustifica la ripresa di centralismo e la compressione delle autonomie locali, in particolare dell'autonomia speciale della Sardegna, che si verifica in questo momento. Probabilmente questo ha anche — facciamo un minimo di autocritica — un *pendent*, una specie di caduta della tensione autonomistica che possiamo palpare in questi anni; forse un senso di sfiducia si è instaurato in qualche maniera e contagia anche la rappresentanza politica e la rappresentanza istituzionale dei sardi. E' una caduta di tensione nei confronti della quale occorrerà in qualche modo e presto trovare una reazione, trovare un rilancio anche della nostra capacità di contestazione e di proposta. La riflessione sulla 268 probabilmente è un momento che può contribuire alla ripresa di questa tensione autonomistica e alla crescita della nostra capacità propositiva, per una valorizzazione dell'esperienza di programmazione che abbiamo fatto e per un rilancio della politica di programmazione.

Risolto, come ci auguriamo, a breve scadenza il problema del Titolo III, potrà riemergere in pieno a quel punto la riapertura di un confronto con lo Stato per il rilancio della politica di rinascita. Io credo che abbiamo fatto bene in questi mesi a porre un poco in sordina, sul piano tattico, questo problema del rilancio della politica di rinascita di fronte al problema della definizione del quadro delle risorse proprie della Regione. E' chiaro, però, a questo punto, se la vicenda avrà una soluzione celere e favorevole, che il confronto con lo Stato per il rilancio della politica di rinascita va riaperto nei termini nuovi in cui il dibattito si sta sviluppando e ha già dato qualche prima indicazione. Intanto, occorre superare l'esperienza dell'intervento straordinario per settori definiti

in legge, che è tipico della legge 268 (credo che su questo ci sia una larga convergenza di opinioni tra le forze politiche e anche tra le forze sociali organizzate), superando l'esperienza, quindi, di un intervento che è già definito in legge nella sua articolazione settoriale e nella sua dimensione finanziaria di fondo. Questo è un primo punto. In secondo luogo, occorre definire il rapporto tra la programmazione regionale e il problema dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questi mi pare che possano essere anche alcuni dei temi che, insieme alla riforma della Regione, potranno caratterizzare quest'ultimo scorcio di legislatura, se no per una soluzione puntuale e concreta di ciascuno di essi, almeno come avvio di un dibattito e di una assunzione di consapevolezza da parte delle forze politiche per dare a questi problemi uno sbocco (se non in questa, almeno all'inizio della prossima legislatura) in termini programmatici.

Accennavo poc'anzi al problema dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Io credo, anche se non abbiamo partecipato direttamente alla conferenza degli eletti del Mezzogiorno, mi pare che abbiamo percepito attraverso le relazioni, attraverso le notizie, attraverso gli interventi riportati dalla stampa, abbiamo percepito, dicevo, chiaramente la crisi dell'intervento straordinario, crisi palese, conclamata (anche il collega Carrus dava questa valutazione, ieri, nel suo intervento). Non c'è dubbio che la crisi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è anche legata ad una caduta della tensione meridionalistica, sia come movimento, sia come consapevolezza culturale di popolo del Mezzogiorno rispetto ai problemi dello sviluppo regionale; ma è una crisi dell'intervento straordinario anche come intervento capace di farsi carico delle diversità ormai chiare che sono all'interno della condizione generale del Sud. Noi sardi, dall'intervento straordinario così come è, e come ci sembra che si evolva, non potremo attendere molto. Ieri è stato fatto il rilievo secondo il quale il rapporto attuale fra Regioni e Cassa per il Mezzogiorno sarebbe un rapporto che, per quanto riguarda la Regione sarda, vedrebbe da parte

nostra una sorta di debolezza.

Il problema più generale è che è scaduta, anche quantitativamente, la capacità di intervento straordinario nel Mezzogiorno; scaduta quantitativamente in un regime di proroghe successive, nella mancata definizione di un assetto istituzionale nuovo e di una politica nuova per il Mezzogiorno, per cui questo intervento si è ridotto a ben poco cosa, se si pensa che il fondo da ripartire per quote fra le Regioni per il programma '82 è stato di 240 miliardi, del quale la Regione sarda ha avuto, come di consueto, la sua quota del dieci per cento, ben misera cosa di fronte ai problemi e anche di fronte alle disponibilità degli anni passati, che arrivavano a dieci volte tanto. Quindi, il problema non è tanto quello di una debolezza complessiva nostra nei confronti della politica della Cassa e del Ministero per l'intervento straordinario stesso e anche di un'indisponibilità quantitativa di risorse.

Siamo di fronte ad una situazione in cui l'intervento continua a restare accentrato, burocratizzato nella Cassa per il Mezzogiorno e noi abbiamo fatto, in una situazione assurda di proroghe, di provvisorietà, la nostra parte, che è stata ben poca cosa di fronte a quello che sarebbero state le nostre disponibilità. Siamo di fronte, dicevo, ad una crisi complessiva dell'intervento straordinario e degli strumenti, di fronte alla quale forse è il caso di sottolineare il ruolo delle Regioni. Di fronte alla crisi dell'intervento straordinario deve riemergere il ruolo pieno delle Regioni come potere di governo complessivo e come organizzatore dell'intervento e della politica di riequilibrio. Questi sono alcuni dei temi che, in fase di discussione, senza entrare molto dettagliatamente nel programma di sviluppo, sul quale le valutazioni sono espresse nella relazione, alcuni dei temi che volevamo accennare.

Queste cose dovremo dunque chiedere. Però, a fronte di queste proposizioni, che sono rivolte largamente verso l'esterno, dobbiamo dire che cosa possiamo e sappiamo fare. Negli interventi tenutisi in questo dibattito, mi pare che sia stato giustamente sottolineato il ruolo che la riforma della Regione ha e deve avere

per l'attuazione di una politica di programmazione, quale che sia l'entità delle risorse a legislazione vigente, cioè con la strumentazione attuale e con l'organizzazione attuale dei poteri e dell'organizzazione amministrativa. Credo che, come Regione, abbiamo forti dubbi sulla possibilità di attuare una politica di sostegno e di promozione dello sviluppo. La legge 33 proclama che la programmazione è il metodo ordinario di governo della Regione, ma se andiamo ad esaminare a valle di questa enunciazione di principio, ci rendiamo conto che l'organizzazione amministrativa è tale, la dislocazione dei poteri è tale per cui, allo stato degli atti, la programmazione non può essere il metodo di governo corrente della Regione. Quindi, è giusto mettere in evidenza la necessità non di una spinta di tipo paraefficientista alla burocrazia regionale, quanto il problema di una dislocazione diversa dei poteri, che affidi alla Regione realmente compiti di programmazione e di promozione e che sappia distribuire nel territorio, nelle nuove realtà territoriali, compiti di attuazione e di decentramento reale.

Quindi, anche questo è uno dei temi, come accennavo poc'anzi, che deve essere al centro del dibattito in questa fase finale della legislatura in corso. Abbiamo varato qualche giorno fa una legge di contabilità regionale che, al di là del titolo arido e forse poco invitante, ad un esame preciso degli articoli si presenta tuttavia come una legge di riforma, in quanto pone gli elementi di una situazione diversa dell'azione amministrativa; insomma, è un provvedimento che va nella linea dell'accelerazione delle procedure della spesa e di una diversa dislocazione anche dei controlli. Occorrerà ancora definire gli itinerari e le linee per la realizzazione della riforma della Regione, senza le quali programmi, risorse ed indirizzi generali finiscono per rimanere cosa astratta, senza risultati concreti nelle società e nella struttura economica dell'Isola.

Sul programma, specificatamente, dicevo prima che non vi sono molte cose da dire che non siano note. Questo programma ha i binari obbligati che sono specifici della legge 268, nasce da un processo complesso di consul-

tazioni, di elaborazione, di intese tra Giunta e Commissione programmazione; non dobbiamo meravigliarci né menar vanto né offenderci delle integrazioni e variazioni di rotta che avvengono in questa dialettica complessa di intesa e direi che questo è specifico della procedura di programmazione, così come noi l'abbiamo varata e la pratichiamo. Credo che il programma, malgrado i suoi limiti anche finanziari (ormai 500 miliardi rappresentano meno di un quinto del bilancio ordinario della Regione), rappresenti un fatto importante per la selezione di interventi in direzioni orientate a sostenere i settori produttivi toccati dalla crisi. Vi sono anche strumenti innovatori importanti, tali da delineare una politica nuova nel settore industriale. Credo che siamo coscienti che questo programma chiuda un ciclo e che la discussione su questo programma fosse proprio l'occasione per riaprire il dibattito sulla nuova fase della programmazione. Questo dibattito deve essere allargato alla società, ai poteri locali, deve trovare lo spazio più ampio nella società sarda. Io credo che la Giunta debba intanto, come facciamo, garantire la sua disponibilità ad essere parte attiva e stimolatrice di questo dibattito.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame del testo del Programma 41. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Procediamo ora rubrica per rubrica. Si dia lettura della Rubrica numero 1: Interventi per lo sviluppo agricolo.

(Segue lettura).

A questa rubrica sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento modificativo Soddu - Carrus - Floris Severino - Lorettu:

“Capitolo I - Lo stanziamento del titolo di

spesa 8.1.1/I è ridotto di lire 250.000.000”. (1)

Emendamento modificativo Soddu - Carrus - Floris Severino - Lorettu:

“Capitolo I - Lo stanziamento di spesa del titolo di spesa 8.1.7/I è incrementato di lire 250.000.000 ed il testo della lettera d) del capoverso 2 del medesimo titolo di spesa è sostituito dal seguente:

d) lire 1.000 milioni per il risanamento delle situazioni debitorie derivanti dalla realizzazione degli impianti sociali da parte delle cooperative lattiero-casearie di Bono, Carbonia e Pattada (per consentire tale intervento dovrà essere approvata una apposita norma di legge ad integrazione dell'articolo 3 della legge regionale n. 30 del 1980) e da parte delle cooperative vitivinicole di Badesi, Flussio e Usellus”. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare gli emendamenti.

CARRUS (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la Rubrica numero 1. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

VIII LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

30 MARZO 1983

Si dia lettura della Rubrica numero 2: Interventi per lo sviluppo industriale.

(Segue lettura).

Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Signor Presidente, chiederei dieci minuti di sospensione della seduta, per valutare la possibilità di un emendamento della Giunta in ordine al titolo relativo agli interventi per lo sviluppo industriale.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11, viene ripresa alle ore 11 e 15).

PRESIDENTE. L'onorevole Mannoni aveva chiesto una sospensione sulla rubrica degli interventi concernenti il settore industriale.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta ha esaminato, ma non presenterà emendamenti sulle spese.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Poiché nessuno domanda di parlare su questa rubrica, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della Rubrica numero 3, concernente: Interventi per lo sviluppo urbano.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa rubrica, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della Rubrica numero 4: "Spese generali. Studi ed imprevisti".

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa rubrica, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura del Titolo secondo della legge 268, Rubrica numero 5: "Riforma dell'assetto agro-pastorale".

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa rubrica, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte: "Entrate e Spese".

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della Tabella B.

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa tabella, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte: "Variazioni negli stanziamenti".

(Segue lettura).

VIII LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

30 MARZO 1983

Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte: "Disposizioni finali".

(Segue lettura).

Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Colleghi, ora dobbiamo procedere alla votazione, per alzata di mano, dell'intero provvedimento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà. Le ricordo che il tempo previsto dal Regolamento è di cinque minuti.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il collega Gabriele Satta ha preannunciato il voto di astensione del gruppo comunista sull'ultimo programma esecutivo della legge di rinascita 268. Il voto di astensione del gruppo comunista è determinato da valutazioni politiche sull'inaffidabilità di chi deve attuarlo, cioè della Giunta attuale, e non, evidentemente, da una valutazione non positiva — o non completamente positiva — sul merito del programma in discussione. Noi abbiamo già espresso — e io non ci ritorno — un giudizio positivo sul merito del programma che, del resto, riflette largamente o quasi totalmente il programma presentato dalla Giunta regionale laica e di sinistra.

Anche noi siamo convinti che nel momento in cui, con notevole ritardo, va detto (perché occorre ricordare non in astratto i 500 miliardi non spesi, ma il fatto che è bloccata la spesa dei fondi della rinascita dal 1979, e cioè che per tutta questa legislatura la legge di rinascita non è stata attuata, perché è manca-

ta l'approvazione del programma di spesa), occorre evitare, proprio nel momento in cui si registra questo grave ritardo, proprio nel momento in cui licenziamo l'ultimo programma esecutivo della 268, occorre evitare, dicevo, che lo stesso ritardo si registri nel definire le linee del "dopo 268". Nell'84 scade anche la temporalità della legge 268 e occorre che da oggi, da subito, si definiscano nel concreto le linee e le proposte da portare al Parlamento nazionale per la nuova legge che regolerà i rapporti economici con lo Stato.

Il gruppo comunista, come è noto, ha già presentato una mozione, ha già chiesto che, subito dopo la tornata dedicata al bilancio, venga inserita al primo punto la mozione presentata proprio in ordine all'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, un'attuazione più organica che investa l'insieme del governo dell'economia, l'insieme dei rapporti economici tra la Regione e lo Stato. Noi abbiamo quindi avanzato le nostre proposte, ma occorre che tutti i gruppi, l'insieme dei gruppi democratici ed autonomistici si muovano in questa direzione, innanzitutto qui in Sardegna come premessa, poi per una battaglia che va fatta, in tempi brevi, a livello nazionale.

Dicevo che il voto di astensione è determinato quindi non da una divergenza, da una differenziazione, da una valutazione non positiva sul merito del provvedimento, ma da una valutazione negativa su chi dovrebbe attuare il programma, cioè sulla Giunta. Del resto, gli stessi interventi di ieri del capogruppo della Democrazia Cristiana, Soddu, dello stesso Presidente della Commissione bilancio e finanze, onorevole Carrus; e del resto le stesse dichiarazioni, pur su altre questioni, rese stamani alla stampa dall'Assessore alla programmazione, fornisco un quadro chiaro, ancora una volta, dei dissensi e delle divergenze, ma direi soprattutto delle critiche precise (e debbo dire anche in grande misura fondate) su atti e comportamenti di Assessori e di questa Giunta, da cui occorre trarre evidentemente per intero le conseguenze politiche.

Noi esprimiamo il voto di astensione valutando negativamente il fatto che la Giunta abbia

VIII LEGISLATURA

CCLXXVIII SEDUTA

30 MARZO 1983

bloccato per sei mesi un programma che era già pronto ed è stata necessaria la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio da parte del gruppo comunista perché, nel giro di alcuni giorni, il programma venisse presentato. Perché è stato tenuto sei mesi nel cassetto, questo programma? Se fosse stato presentato subito, avremmo potuto approvarlo alcuni mesi fa, non oggi, e ciò sarebbe stato importante perché, come è noto, il programma che approviamo oggi non sarà immediatamente efficace, in quando dovrà essere approvato in sede definitiva dal CIPE, prima che possa diventare operante. Perché la Giunta lo ha bloccato per sei mesi? Ma lo ha bloccato per sei mesi non certo per una dimenticanza, ma perché — e questo è il secondo motivo della nostra valutazione negativa — ha tentato di stravolgere il programma che era già pronto, ha tentato di introdurre delle modifiche gravemente peggiorative in alcuni campi (soprattutto in quello agricolo, ma non solo), per cui la Commissione ha dovuto operare per ripristinare il testo originale. In terzo luogo, ripeto l'ulteriore motivo di astensione, questa Giunta non dà affidamento sull'attuazione del programma.

Ecco, per queste tre ragioni noi dichiariamo il nostro voto di astensione sul programma che è stato presentato, pur confermando la valutazione positiva sul merito del program-

ma stesso, che riflette del resto largamente il programma che era stato presentato dalla Giunta laica e di sinistra e che per tanto tempo e in modo colpevole è stato tenuto nel cassetto o non è stato comunque presentato all'approvazione del Consiglio.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del provvedimento complessivo per alzata di mano. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Onorevoli colleghi, onde consentire la Conferenza dei capigruppo per definire le modalità di svolgimento della prossima tornata dei lavori consiliari, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11 e 30, viene ripresa alle ore 11 e 34*).

PRESIDENTE. Comunico che i lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 6 aprile alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 11 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI
tipografia